

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 | Trimestre L. 1
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti anticipati.
 Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.
 Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

Conto Corrente colla Posta.

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE per Alessandria 5,5 - 8,13 - 14,45 - 19,40 — per Savona 8,3 - 12,46 - 17,24 — per Asti 6,47 - 9,20 - 12,52 - 15,58 - 20,5 (diretto) — p. Genova 5,55 - 8,23 (diretto) - 14,44 - 19,55.
 ARRIVI da Alessandria 7,54 - 12,38 - 17,11 - 22,28 — da Savona 8,3 - 14,37 - 19,18 — da Asti 8,19 (diretto) - 12,41 - 17,15 (accel.) - 19,35 - 22,20 — da Genova 6,28 - 11,58 - 15,54 (diretto) - 19,55.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 alle 16 per i vaglia e risparmi.
 L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.
 L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 11 giorni festivi.
 CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

COMITATO DI BENEFICENZA

In una delle sale del Casino Sociale, dietro invito del cav. dott. Ottolenghi pro Sindaco, facente funzione di Presidente, convennero mercoledì sera i componenti del comitato permanente di beneficenza, cioè: i signori cav. Caffarelli, Mignone, Ottolenghi Moise, Direttore della *Bollente*, Bonziglia, Rapetti, Tavanti e signora Giovanna Dellacà. Scusa la sua assenza Baralis.

Esposto brevemente lo scopo dell'adunanza, di continuare cioè anche questo anno la distribuzione delle minestre, che tanto buona prova fece negli anni scorsi, dal dottore Ottolenghi si faceva osservare come il residuo fondo della gestione dell'anno scorso era di sole L. 878, le quali non bastando, conveniva rivolgersi, come in passato, ai nostri concittadini, che come sempre si dimostreranno liberali verso questa istituzione. Propone si inizi per ora una sottoscrizione, senza rinunciare però a quegli altri mezzi che potranno escogitarsi.

Aperta la discussione, il tesoriere sig. Ottolenghi Moise, fa un breve riassunto dell'esercizio 1895, da cui risulta che si distribuirono 83000 minestre, contro 47600 nel 1894. La spesa per conseguenza salì a L. 3462,45, rimanendo un fondo di cassa di L. 878, che depositate alla Banca Popolare, saliranno a L. 900 cogli interessi.

Quindi dopo lunga ed animata discussione, cui presero parte quasi tutti gli intervenuti, ventilate diverse proposte, e preso atto che durante l'estate si ebbero di già cospicue offerte per continuare l'opera benefica per l'inverno 1896, si cadde d'accordo di rivolgersi alla nostra cittadinanza nella fiducia di ritrovare in essa anche questa volta quello slancio che non venne mai meno a beneficio e sollievo dei nostri poverelli.

A tale scopo il comitato ha nominato nel suo seno una Commissione di finanza che escogiti i mezzi più acconci per provvedere i fondi necessari, dandole perciò le più ampie facoltà.

La commissione fu costituita dai signori pro Sindaco dott. Ottolenghi, cav. Eula Sottoprefetto, colonnello cavaliere Laurenti comandante il 23° artiglieria, cav. Caffarelli, Mignone Giacinto, avv.

Braggio direttore della *Bollente*, avv. Scuti, segretario.

A sorvegliare la distribuzione delle minestre si delegarono i signori Bonziglia, Rapetti, Tavanti, Baralis e la signora Dellacà.

Vennero confermati a Presidente onorario del comitato Jona Ottolenghi, Vice Presidente onorario S. E. Maggiorino Ferraris, Presidente effettivo S. E. il Sindaco Saracco, Vice presidente effettivo cav. dott. Ottolenghi.

Dietro proposta del Presidente veniva pure riconfermato a tesoriere il signor Ottolenghi Moise; con voto di plauso dell'adunanza per l'opera sua indefessa.

Venne stabilito di iniziare tosto pubbliche sottoscrizioni ed intanto pubblichiamo la prima lista, nella ferma fiducia che i nostri assidui lettori, e i gentili nostri concittadini non mancheranno di concorrere generosamente in quest'opera filantropica, ed i cui nomi pubblicheremo nel nostro giornale.

Somme sottoscritte nell'anno:

Famiglie Baralis Reimandi	L.	100
Ditta Emilio Ottolenghi	<	50
Dal sig. Pretore per cause transatte	>	20
Dal sig. Conciliatore	>	5
Dall'avv. Giardini Atilio per cause transatte	>	20
Totale	L.	195

1. Lista di sottoscrizione

Iona Ottolenghi	L.	300
Debenedetti Graziadio	>	50
Cav. Dott. Ottolenghi	>	30
Cav. Caffarelli	>	20
Emilio Bonziglia	>	10
Ottolenghi Moise Sanson	>	25
Mignone Giacinto	>	10
Tavanti Benedetto	>	10
Rapetti Biagio	>	8
Giovanna Dellacà	>	5
Avv. Braggio Paolo	>	20
Famiglia Scuti	>	20
Pugliese Clotilde ved. Ottolenghi	>	5
Generale Chiabrera	>	25
Levi Bona vedova cav. Donato Ottolenghi	>	30
Totale	L.	568

Regionalismo

Uno dei più grandi pericoli che corre l'Italia moderna, forse il più grande, è il regionalismo, quel sentimento pel quale gli abitanti di una regione disprezzano

le altre e forse anche le odiano come rivali. Questo sentimento era neutralizzato nell'epoca dell'unificazione nazionale dal grande sentimento patriottico; ma è risorto e doveva risorgere dopo che la esperienza di trent'anni e la poca sapienza dei reggitori d'Italia hanno prodotto nel popolo non poco malcontento e una specie di disinganno intorno ai grandi vantaggi che si speravano dalla unità della patria. È il regionalismo che fa credere sempre la propria regione trascurata dal governo, mentre le altre sembrano tutte meglio trattate; è il regionalismo che fa insorgere l'opinione pubblica dell'Italia settentrionale contro le gravi spese che si fanno per ferrovie passive e per altre opere pubbliche nella Italia meridionale, che oltre all'ingente sperpero di capitali fanno spendere alla intera nazione somme annuali enormi per le spese d'esercizio, mentre le ferrovie settentrionali non danno perdite, è il regionalismo che fa credere ai meridionali di essere trascurati e di essere sacrificati nei loro interessi agricoli dalle esigenze degli industriali della Lombardia e del Piemonte, e di essere costretti a spendere e a perdere a vantaggio di questi; è il regionalismo passionato che fa vedere ingranditi i mali della propria regione e i vantaggi delle altre, che fa vedere i vantaggi altrui e non i propri. Se vent'anni fa si fosse parlato dei pericoli del regionalismo, tutti avrebbero sorriso come di una chimerica paura; ma adesso non si può più rispondere colla noncuranza. I giornali delle grandi città, che pure bene o male rappresentano l'opinione di molti, dimostrano la esistenza di questo attrito regionale. Mai come ora si è sentito parlare di uno stato di Milano e mai come ora quella città ha parlato con alterezza della sua attività e della sua potenza, in confronto, di altre città che poco fanno e che tutto aspettano dal Governo; mentre essa nulla domanda se non che le venga lasciata la libertà di fare i suoi interessi. Nessuno nel passato avrebbe avuto il coraggio che ha avuto un deputato meridionale di esclamare rivolto ai settentrionali: Ebbene fate voi un regno dell'Alta Italia, noi rifaremo il regno delle Due Sicilie! Il pericolo è grave e gli uomini di Stato italiano devono seriamente pensare al rimedio.

Questo sentimento egoistico delle regioni italiane è abilmente sfruttato da molti oppositori del governo, che se ne servono, lo mantengono, lo accrescono per i loro fini, senza curarsi se minano così l'unità d'Italia. Una sciagurata lettera d'un noto deputato socialista pubblicata nel *Secolo* accusava il settentrione come sfruttatore del mezzogiorno; e siccome la maggioranza della deputazione meridionale appoggiava il Governo e la sua politica, egli lanciava contro essa l'accusa di servilismo, solo perchè si permetteva di avere un'opinione diversa dalla sua.

Questa lettera è un segno dei tempi. È vero che alla camera l'autore fu costretto a dichiarare di essersi forse ingannato, ma poi in altra lettera ripeteva ancora le stesse accuse. Un deputato che avesse tanto ardito vent'anni or sono sarebbe stato costretto a dimettersi dai suoi colleghi e dai suoi stessi elettori; invece ora gode l'aura popolare.

L'Italia per tanti secoli è stata divisa in molti stati, spesso in contrasto tra loro, sempre separati d'interessi, di leggi, di costumi, per cui si spiega come ancora esista questo spirito regionale, che è certamente una sventura, ma del quale non si può fare astrazione da chi è a capo del Governo. Il Minghetti, fin dai primi tempi dell'unità nazionale aveva pensato di presentare al Parlamento un progetto di legge per il quale si intendeva di dare alle varie regioni una certa autonomia, sicchè potesse ciascuna governarsi secondo le sue abitudini e i suoi costumi, ed avere la cura dei propri interessi.

La proposta sollevò la disapprovazione generale; si diceva che l'Italia aveva bisogno di fondere tra loro le varie regioni per far sorgere il sentimento nazionale unitario, che si sapeva poco diffuso. Forse in quel momento la maggioranza aveva ragione; forse era necessario procurare di mescolare, più che fosse possibile, i vari popoli d'Italia; ma è certo che adesso si ha bisogno di altra cura. L'egoismo regionale non è estinto e tutti ricordano quanti anni ci siano voluti per ottenere una legge di perequazione della imposta fondiaria; (che ora viene rimaneggiata da Sonnino) come solo al Depretis, in un momento cui era padrone di una grande maggioranza, riuscisse di proporre e di far approvare